

Populismo e questioni di genere

Rappresentazioni, politiche, movimenti

a cura di Antonella Cammarota, Milena Meo



**Sociologia
Politica**

FrancoAngeli

OPEN ACCESS

Sociologia Politica

COLLANA DIRETTA DA **GIANFRANCO BETTIN LATTES, PIETRO FANTOZZI,
ARIANNA MONTANARI, ROBERTO SEGATORI**

Comitato di coordinamento:

Gianfranco Bettin Lattes (direttore); Ernesto d'Albergo (Sapienza Università di Roma); Donatella della Porta (Scuola Normale Superiore, Firenze); Klaus Eder (Humboldt Universität, Berlino); Pietro Fantozzi (Università della Calabria); Arianna Montanari (Sapienza Università di Roma); Riccardo Scartezini (Università di Trento); Roberto Segatori (Università di Perugia); Paolo Segatti (Università di Milano); Paolo Turi (Università di Firenze).

Comitato di redazione:

Ettore Recchi (SciencesPO); Roberto De Luca (Università della Calabria); Fabio De Nardis (Università di Foggia); Flaminia Saccà (Università della Toscana); Antonio Canzano (Università di Chieti-Pescara); Giovanni Barbieri (Università di Perugia); Maria Cristina Marchetti (Sapienza Università di Roma); Maria Mirabelli (Università della Calabria); Andrea Pirni (Università di Genova).

Comitato scientifico:

Antonio Alaminos (Università di Alicante); Mauro Barisione (Università di Milano); Michael Braun (Universität Mannheim); Antonio Costabile (Università della Calabria); Colin Crouch (Warwick Business School); Mario Diani (Università di Trento); Virginie Guiraudon (SciencesPO); Steffen Mau (Universität Bremen); Andrea Millefiorini (Università della Campania Luigi Vanvitelli); Stefano Monti Bragadin (Università di Genova); Anne Muxel (SciencesPO); Gloria Pirzio (Sapienza Università di Roma); Carlo Ruzza (University of Leicester); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Sidney G. Tarrow (Cornell University, New York); José Félix Tezanos (Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid); Tommaso Vitale (SciencesPO).

La globalizzazione determina, tra i suoi effetti maggiormente problematici, una crisi profonda della politica e della cultura politica democratica. La sociologia politica italiana e le nuove generazioni di ricercatori che la animano hanno una missione cruciale, vale a dire attualizzare il percorso dei classici da Karl Marx e Max Weber agli elitisti, adeguandone le categorie analitiche alla complessità della postmodernità. La nuova centralità delle relazioni transnazionali e la questione dell'Europa suggeriscono l'uso del metodo comparativo come cornice di una riflessione sociologica innovativa. La collana intende tematizzare l'intreccio tra mutamento sociale e mutamento politico nella consapevolezza che il cambiamento investe sia le questioni di *polity*, relative agli assetti istituzionali e alla crisi della tradizionale forma-Stato, sia le dinamiche di *politics*, con la personalizzazione e la mediatizzazione del potere, sia infine le *policies*, condizionate dalle ricorrenti ondate neo-liberiste. La collana promuove studi e ricerche che interpretano gli elementi più significativi di queste trasformazioni spingendosi a esplorare nuove categorie, nuovi movimenti e nuove tematiche.

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Populismo e questioni di genere

Rappresentazioni, politiche, movimenti

a cura di Antonella Cammarota, Milena Meo



**Sociologia
Politica**

FrancoAngeli

OPEN ACCESS

Questo volume è stato realizzato grazie ai fondi di ricerca Prin 2017 dal titolo “Le trasformazioni della Democrazia: attori, strategie ed esiti dell’opposizione al populismo nelle arene politiche, giuridiche e sociali”.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunica sul sito <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Genere e populismo: questioni introduttive, di Milena Meo	pag.	7
Regolazione e diseguaglianze nel rapporto tra genere e populismo, di Maria Mirabelli	»	19
Miss Hitler. Destra radicale e ideologie di genere, di Giovanna Vingelli	»	31
Populismo, genere e religione secondo i simpatizzanti della Lega Nord: l'eteronormatività come dispositivo discorsivo, di Alberta Giorgi	»	47
Leader e donna. Genere e populismo nelle retoriche di Giorgia Meloni, di Milena Meo	»	61
“Auguri a tutte le mamme!”. Salvini, la rappresentazione del femminile e l'immaginario dell'uomo forte al comando, di Antonio Tramontana	»	77
Populismi, identità femminili, diritti delle donne. Prime riflessioni a margine di uno studio comparato tra Italia e Bolivia, di Valentina Raffa	»	93
Movimenti femministi e movimenti LGBT+: strategie, alleanze e divergenze nelle lotte per il riconoscimento dei diritti nell'era del populismo, di Antonella Cammarota, Fabio Mostaccio	»	109

Il populismo e la rappresentazione della violenza di genere. Il caso dei quotidiani “Liberò” e “Il Fatto Quotidiano”, di Flaminia Saccà, Rosalba Belmonte

» 123

Movimenti femministi e movimenti LGBTQ+: strategie, alleanze e divergenze nelle lotte per il riconoscimento dei diritti nell'era del populismo

di Antonella Cammarota, Fabio Mostaccio*

1. Genere e populismo

Nonostante il concetto di populismo venisse già adottato tra il 1891 e il 1892 dai membri del People's Party (Rovira Kaltwasser et. al., 2017), è a partire dalla seconda metà del Novecento che esso comincia a strutturarsi come filone di ricerca, soprattutto grazie al contributo “fondativo” di Ionescu e Gellner (1969). Tuttavia, è in anni recenti – anche in virtù di avvenimenti come la Brexit in Gran Bretagna e l'ascesa al potere di Donald Trump negli Stati Uniti – che si è assistito a una esponenziale proliferazione di studi su questa categoria (Anselmi, 2019).

Questa ricchezza di ricerche se da una parte ha contribuito ad animare il dibattito accademico nazionale e internazionale dall'altra, però, ha alimentato le difficoltà a individuare, sotto il profilo concettuale, un'univoca definizione di populismo. Così, se molti autori usano il concetto senza mai definirlo, molti altri intendono il populismo in modo assai eterogeneo: un tipo di discorso politico, un'ideologia, una forma di leadership, un movimento, un fenomeno, una strategia o anche una sindrome (Mudde, 2017).

Secondo Mudde, il populismo può essere inteso come una ideologia sottile che considera la società come costituita da due gruppi sociali omogenei e antagonisti, “il puro popolo” contro “l'élite corrotta” e considera la politica come espressione della *volonté générale* del popolo (Mudde, 2004). Visione

* Antonella Cammarota è professoressa ordinaria di Sociologia dei fenomeni politici presso l'Università di Messina; Fabio Mostaccio è ricercatore di Sociologia economica presso l'Università di Messina. L'articolo è il risultato di un lavoro comune e come tale gli autori intendono considerarlo. Tuttavia, ai soli fini accademici, esso può essere così attribuito: il par. 2 ad Antonella Cammarota, le restanti parti a Fabio Mostaccio.

questa, che è rigettata da Norris e Inglehart (2019), poiché – dal loro punto di vista – occorre produrre una definizione minima, che elimini tutti quegli elementi non necessari alla nozione stessa di populismo e, pertanto si limitano a considerarlo come «uno stile retorico di comunicazione che afferma che (i) l'unica autorità democratica legittima fluisce direttamente dal popolo e (ii) i detentori del potere stabiliti sono profondamente corrotti e interessati a tradire la fiducia pubblica» (Norris, Inglehart, 2019, p. 66); sono questi, a loro avviso, gli unici due elementi che vanno presi in considerazione.

Per quanto il populismo sia spesso connotato in modo negativo, seguendo Laclau (2008), esso è da intendersi come una categoria neutra, né positiva né negativa, collocabile sul piano ideologico sia a destra sia a sinistra. Alla radice di ogni populismo vi è la *domanda sociale* di un bisogno manifestato da parte di gruppi di persone. Se questa richiesta resta inascoltata essa si andrà a sommare a quelle espresse da altri gruppi, trasformandosi rapidamente in un reclamo: un insieme di domande popolari insoddisfatte che finiscono per accrescere il divario tra il sistema istituzionale e il popolo. «Sono queste domande popolari che prendono a comporre, seppure in maniera solo abbozzata, il «popolo» come potenziale attore storico.» (Laclau, 2008, p.70), segnando l'origine della configurazione populista. Tuttavia, come fa notare Butler, il popolo non coincide con la popolazione. «Di conseguenza, quando un gruppo o un assembramento spontaneo o una collettività orchestrata si definisce “il popolo” sta esercitando una certa modalità discorsiva, sta operando delle supposizioni su chi sia incluso e chi no, e dunque si sta involontariamente riferendo a una parte di popolazione che non è “il popolo”» (Butler, 2017, p. 11).

È proprio nello iato tra inclusione ed esclusione che trova spazio il rapporto tra genere e populismo. Sebbene questa relazione sia stata a lungo trascurata (Abi-Hassan, 2017; Donà, 2020), essa rappresenta uno dei nodi più rilevanti nel dibattito pubblico contemporaneo. Questa prospettiva risulta un valido strumento usato perlopiù per indagare le questioni di genere nelle dinamiche interne a quei partiti populistici della destra radicale europea che assumono posizioni di governo. In quest'ambito i filoni di ricerca più strutturati riguardano gli elettori, le leadership, discorsi e i programmi a essi connessi. Seguendo il consolidato registro populista del “noi contro di loro”, emerge un uso strumentale della parità di genere: essi si mostrano aperti ai diritti delle donne quando c'è da contrastare l'immigrazione musulmana (Farris, 2017), per poi tornare su posizioni più reazionarie quando c'è da tutelare quella famiglia da loro definita come naturale (Donà, 2020).

La rilevanza politica della lotta per dei diritti delle minoranze sessuali e del riconoscimento delle identità di genere diviene un terreno fertile per arricchire gli studi sul populismo.

A partire da questa premessa, il saggio intende proporre delle prime riflessioni sul rapporto tra i movimenti femministi e quelli LGBT+, nel tentativo di individuarne le dinamiche e le strategie che – almeno nel caso italiano – ne hanno determinato le alleanze, ma anche delle paradossali convergenze a geometria variabile tra frange del femminismo storico, pezzi del mondo LGBTQ+ e partiti della destra populista.

2. I femminismi tra vecchie e nuove alleanze

Il diritto al voto, il divorzio, l'aborto, l'eguaglianza formale nelle carriere lavoro, per le nuove generazioni possono essere intesi come delle libertà acquisite, ma in realtà – è bene sottolineare – che si tratta di diritti fragili, frutto di lunghe ed estenuanti lotte politiche dei movimenti femministi che, come sta avvenendo nell'era del populismo, possono essere rapidamente rimessi in discussione.

Il rifiuto dei movimenti femministi di darsi strutture organizzative precise e modalità operative formali, rende più difficile la periodizzazione delle loro trasformazioni. Sfruttando l'assenza di linearità da cui deriva il moto ondoso (Magaraggia, 2015) che li caratterizza, convenzionalmente essi vengono classificati in ondate: la prima, quella del femminismo dell'eguaglianza, la seconda, quella della differenza e la terza, quella attuale.

Tralasciando la prima ondata, quella delle suffragette che rivendicavano un'eguaglianza di diritti – il cui successo più grande fu l'estensione, nel 1928, del diritto di voto alle donne britanniche (in Italia bisognerà aspettare il 1946, quale riconoscimento del loro impegno contro il nazifascismo) – intendiamo qui concentrarci sulla seconda ondata, a partire dalla fine degli anni Sessanta, perché è in questo momento storico che il movimento femminista si afferma come riconoscibile. La prospettiva adottata è quella dell'identità, perché è proprio dalla messa in discussione della propria identità di donne che il movimento prende forma. La caratteristica principale di quest'onda è data dalla separazione del movimento rispetto all'uomo. In questa fase le alleanze cercate e realizzate sono quelle tra donne e per le donne: nei gruppi di autocoscienza si parte dalla scoperta del proprio corpo, dalla riscoperta della propria diversità dal maschio vissuta come ricchezza e non come mancanza. «L'esperienza della separazione è stata fondamentale per costruire un senso della collettività, dell'appartenenza. È stato grazie a questo riconoscersi come soggetto collettivo che sono potute emergere le diversità tra le donne» (Cammarota, 2005, p. 48). Questo approccio collettivo, dalla forte connotazione politica, porta alla luce questioni fino a quel momento rimaste occultate tra le mura domestiche: la crisi della famiglia,

la sessualità, i problemi di coppia. Il personale si fa politico. Le femministe, in questo periodo, contestando l'esclusione di genere dai processi democratici, riformulano l'immaginario radicale, mettono in discussione lo stampo paternalista del welfare, così come quello della famiglia borghese e svelano il profondo "androcentrismo" di cui è intrisa la società capitalista. «E, politicizzando "il personale", hanno allargato i confini della contestazione oltre la distribuzione socioeconomica, includendo il lavoro domestico, la sessualità e la riproduzione» (Fraser, 2014, p. 12).

Nel caso italiano, il movimento ottiene una serie di risultati importanti ma, anziché uscirne rafforzato, sembra depotenziarsi. La creazione dei consultori pensati per le famiglie e non per le donne, così come erano stati immaginati, apre un serratissimo dibattito in seno al movimento, così come avverrà con la legge sull'aborto. Si registrano le prime spaccature tra coloro che pretendono una corretta applicazione della norma e quelle che la rifiutano in toto, perché considerata come un limite alle libertà di ciascuna. La politica accoglie, destrutturandole, alcune delle richieste delle femministe, mettendo in crisi l'intero movimento (Cammarota, 2005).

La scomparsa del movimento femminista dalle piazze, tuttavia, non ne segna la fine: il portato delle sue istanze resta presente in molte sfere della società, tra gli anni Ottanta e Novanta, si moltiplicano le associazioni, le riviste, i sempre più numerosi gruppi di ricerca di *women's studies* si diffondono capillarmente nelle università. È questo l'inizio della terza ondata. Anche alla luce delle esperienze pregresse (si pensi al femminismo nero), il dibattito si arricchisce di ulteriori punti di vista e la riflessione teorica si apre a nuove prospettive. Al centro resta sempre la questione dell'identità, sebbene si diffonda la consapevolezza che essa debba essere intesa come plurima: un'identità soggetta a continui mutamenti e adattamenti, un nomadismo identitario che rappresenta una condizione esistenziale (Braidotti, 1995) da cui scaturisce un'identità multipla, dunque, che non riguarda solo il sesso, ma anche la classe sociale, la cittadinanza, l'appartenenza etnica (Cammarota, 2005).

In questa fervida atmosfera culturale si introduce la categoria dell'intersezionalità. Questo termine è utilizzato per la prima da Crenshaw per sottolineare, sotto il profilo giuridico, le molteplici dimensioni dell'oppressione vissuta dalle lavoratrici nere della General Motors (Crenshaw, 1989). Si tratta di un'esplorazione della vita quotidiana delle donne nere all'interno della società e dei modi in cui esse sperimentano l'intersecazione di diverse forme di oppressione. Crenshaw (1991) distingue l'intersezionalità strutturale da quella politica. Mentre la prima si verifica quando le disuguaglianze e le loro intersezioni sono direttamente rilevanti per le esperienze delle persone nella società, l'intersezionalità politica indica come le disu-

guaglianze e le loro intersezioni siano rilevanti per le strategie politiche, che raramente sono neutre (Strid, Verloo, 2020). Questo approccio fa emergere la necessità analitica di considerare la razza, il genere e la classe come degli indicatori attraverso cui leggere non solo l'oppressione subita ma anche quella agita (Moïse, 2021). Il pensiero intersezionale, dunque, apre a una versione dell'identità più complessa, ma certamente più inclusiva.

Proprio sulla questione identitaria, negli stessi anni, Butler propone una critica sia nei confronti del sistema nel suo complesso, strutturato su canoni eteronormativi, sia verso un certo tipo di femminismo che – nel tentativo di guadagnarsi una rappresentanza politica – produce una visione dell'identità attraverso la categoria delle donne, finendo per riprodurre un modello patriarcale escludente: «Anche se si «è» una donna, ciò di sicuro non è tutto ciò che si è; il termine non riesce a essere esaustivo, non perché una «persona» che non ha ancora una connotazione di genere trascenda gli accessori specifici del proprio genere, ma perché il genere non è sempre costituito in modo coerente o costante in diversi contesti storici, e poi perché il genere interseca le modalità razziali, di classe, etniche, sessuali e regionali delle identità costituite discorsivamente. Di conseguenza, diventa impossibile separare nettamente il genere dalle intersezioni politiche e culturali in cui esso è immancabilmente prodotto e mantenuto» (Butler, 2013, p. 7). Questo approccio, inoltre, sottolinea la necessità di distinguere il sesso dal genere: mentre il primo attiene alla dimensione biologica il secondo è costruito culturalmente. Dunque, se i sessi vengono acriticamente considerati rispondenti a una logica binaria, lo stesso non può essere esteso al genere. Lo scopo di questo ragionamento è quello di aprire la strada alle possibilità di genere senza per questo indicare quali di esse dovrebbero essere realizzate (Butler, 2013). In quest'ottica, il superamento del binarismo di genere è la via per andare oltre alla dicotomia inclusione/esclusione.

Al pensiero femminista è ascrivibile anche la strutturazione della teoria *queer*, di cui Butler insieme a de Laurentis viene considerata tra le capostipiti. Si tratta di un filone di studi che – almeno per alcuni – si muove lungo un'asse di continuità con il femminismo stesso (Zappino, 2021). Alla radice di questa costruzione teorica c'è l'idea – comune tanto alle femministe quanto alla popolazione omosessuale – che occorre disarcionare le condizioni di dominio attuate dal patriarcato e questo è possibile solo decostruendo il sistema eterosessuale: «Anche quelle donne eterosessuali che riescono individualmente a evitare, in casa propria, la dominazione sessuale o economica da parte di uomini sono comunque soggette, nella sfera pubblica, agli effetti oggettivi e sistematici dell'istituzione che le definisce, per tutti gli uomini e anche per loro stesse, donne, anzi, più esattamente donne eterosessuali. Questo risulta evidente in casi di discriminazione sul lavoro,

molestie sessuali, stupro, incesto ecc. L'istituzione dell'eterosessualità non è semplicemente uno tra i vari “meccanismi di dominazione maschile” ma è intimamente implicata in ciascuno di essi; è struttura portante del patto sociale e fondamento delle norme culturali» (de Laurentis, 1999, p. 35).

L'utilizzo dell'espressione *queer*, che in inglese significa strambo, eccentrico, bizzarro, non ubbidendo al binarismo eterosessuale/omosessuale, diviene un termine inclusivo e trasversale, moltiplicando le differenze: non solo le differenze fra gay e lesbiche o le diversità tra la comunità gay e quella lesbica (spesso considerate omogenee) «ma anche la differenza fra le categorie sessuali naturalizzate dalla sessuologia positivista» (Pustianiz, 2004, p. 442). Se alcune femministe prendono le distanze da questo approccio, talvolta spingendosi fino a posizioni eterosessiste e omotransfobiche (Zappino, 2021), per molte altre questo diviene la via per la costruzione di nuove strategie, allargando le alleanze anche alla comunità LGBTQ+.

Intersezionalità, genere, *queer*, sono diventate parte integrante del nuovo linguaggio dei femminismi contemporanei, che si trasformano sempre più spesso in vere e proprie prospettive e che, intrecciandosi, ne stanno riconfigurando i movimenti. È il caso di *Non Una Di Meno*, il collettivo nato in Italia (seguendo il corrispettivo argentino *Ni Una Menos*) che ha organizzato a Roma l'8 marzo 2017 uno sciopero dal lavoro produttivo e riproduttivo di grandissimo successo. Partendo dall'inquietante numero di femminicidi e altre forme di violenza di genere nel nostro Paese (Saccà, 2021), si concentrano ad analizzare la violenza maschile e di genere, agita contro le donne e le persone LGBTQ+ come un fattore strutturale. Quello che può essere considerato il loro manifesto, il *Piano femminista contro la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere*, tuttavia, guarda alla vita delle donne in una prospettiva intersezionale, tenendo insieme genere, classe, orientamento sessuale, disabilità, migrazioni e tutte quelle soggettività su cui si esercitano i dispositivi di dominio (Montanelli, 2018, p. 85). Si tratta di un femminismo *queer*, inclusivo, che certamente ha però determinato anche importanti divergenze e, in taluni casi, vere e proprie fratture con alcune componenti del femminismo storico italiano.

3. I movimenti LGBTQ+ e “l'ideologia gender”

Così come abbiamo visto per i movimenti femministi, anche l'attivismo LGBTQ+ è costituito da una molteplicità di organizzazioni, associazioni e gruppi che talvolta pongono in essere azioni e strategie politiche tra loro molto eterogenee. Queste difformità spesso derivano dalla storia da cui originano i movimenti stessi che, oltre alle lotte per il riconoscimento dei loro

diritti civili, hanno dovuto superare moltissimi stereotipi e pregiudizi tra le diverse minoranze sessuali di cui si compongono questi stessi movimenti. La data simbolica dell'inizio del movimentismo omosessuale è convenzionalmente fissata al 28 giugno del 1969, quando un gruppo di persone LGBT, stanche delle ripetute malversazioni a cui la polizia sottoponeva gli avventori dello Stonewall Inn, un club di New York, si ribellano e incitano alla ribellione la folla. Questa rivolta – che rapidamente si trasformò in guerriglia urbana – viene considerata come il primo vero *coming out* politico delle minoranze sessuali (Prearo, 2015a) dal quale prenderanno vita varie formazioni, collettivi, gruppi di ispirazione rivoluzionaria, anche in Europa (Bernini, 2021). Dai primi anni Settanta, sulla scia dei movimenti studenteschi e operai, influenzato dal femminismo degli anni Sessanta e sulla scorta degli omologhi inglesi e francesi, anche in Italia nasce un'associazione di matrice marxista, il Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano, il FUORI. Ben presto, però, si delinea una forte frattura interna tra coloro che intendono mantenere una posizione di stampo rivoluzionario e coloro che intendono dialogare con le forze politiche istituzionali in nome dell'uguaglianza dei diritti, da cui nasce nel 1974 l'adesione del FUORI al Partito radicale. Quando, nel 1992, il FUORI si scioglierà molti militanti continueranno a orbitare intorno all'Arcigay, associazione che diventerà la più strutturata sul piano nazionale e che ha avuto nel Partito Comunista Italiano il suo interlocutore privilegiato.

Fin dall'esordio dei movimenti sessuali in Italia, la componente lesbica – benché si muovesse sempre sulla linea di confine con il femminismo – era presente, anche se con una certa insofferenza, tant'è che già nel 1974 in articolo si manifestano la volontà di dar vita a un soggetto terzo, autonomo tanto dai movimenti femministi quanto da quello omosessuale (Spolato, 2019). Questa separazione si consumerà solo nel 1996, con la scissione di Arcilesbica da Arcigay. Le dinamiche, le strategie e il repertorio di azioni di questi movimenti producono una pluralità di posizioni, degli aggiustamenti che rispondono alla strutturazione di nuove alleanze, frutto della frantumazione delle precedenti. Dietro queste scelte si giocano delle partite che spesso poco o nulla hanno a che vedere con la dimensione dell'identità collettiva, la categoria attraverso cui frequentemente vengono letti questi movimenti. Come fa notare Prearo, le scelte assunte dai militanti omosessuali corrispondono ai diversi sistemi di affiliazione politica: «Il conflitto militante rimanda quindi a una dinamica (...) di politicizzazione di diverse visioni dell'agire collettivo. In questo senso, l'affermazione strategica, all'interno dello spazio della militanza, di una politica di movimento esprime quelli che potremmo chiamare *regimi di appartenenza*» (Prearo, 2015a, p. 36), casomai è da questi che deriva la dimensione identitaria. È un aspetto,

questo, che nelle dinamiche interne all'attivismo omosessuale ricopre un ruolo di rilievo perché è sul posizionamento delle variegate articolazioni delle minoranze sessuali all'interno dei movimenti che si costruisce lo spazio politico per il riconoscimento di ciascuna di esse. Le trasformazioni dell'acronimo LGBT¹, pertanto, devono essere lette come il tentativo di mantenere l'unità tra le pluralità di persone che per orientamento sessuale, identità di genere, condizioni biologiche si collocano al di là del binarismo eterosessuale, garantendone la visibilità (Bernini, 2021).

Se da una parte l'orientamento sessuale e l'identità di genere diventano le questioni su cui si saldano le alleanze tra alcuni movimenti femministi e i movimenti LGBTQ+, dall'altra proprio la questione dell'identità di genere diviene il campo politico per nuove spaccature e scissioni su temi spinosi come la prostituzione e/o la gestazione per altri (GPA) da una porzione delle attiviste lesbiche e delle femministe radicali – le cosiddette femministe transescludenti (Terf) – che contestano l'inclusione delle persone trans tra le fila dei femminismi. Questa netta presa di posizione determina nei fatti un'inedita convergenza con le campagne anti-gender di cui, a livello europeo, si fanno portatori gli esponenti dei partiti populistici dell'estrema destra europea e organizzazioni ad essa limitrofe. Si tratta di formazioni neocattoliche (Prearo, 2020), sempre più connesse a livello transnazionale (Kuhar, Paternotte, 2017), che producono un repertorio discorsivo e di azioni politiche in opposizione ai movimenti per i diritti delle donne e delle persone LGBTQ+, rei di promuovere una presunta “ideologia gender” o “teoria gender”. Questi gruppi attribuiscono al genere la matrice ideologica che soggiace all'insieme di rivendicazioni di diritti riguardanti l'uso di nuove tecniche applicate alla sfera della riproduzione, i matrimoni e adozioni omosessuali, l'integrazione di genere, la protezione contro la violenza di genere e tutte quelle sfere sociali nelle quali si intravede la messa in discussione del principio di “naturalità”. Questa ideologia sarebbe la diretta conseguenza dell'individualismo delle società occidentali sempre più afflitte dal laicismo e dal relativismo oltre che dalle idee sbagliate del femminismo. Essi, inoltre, si propongono come i difensori del diritto dei bambini ad avere un padre e una madre, il rispetto delle identità maschili e femminili e la libertà dei genitori di crescere i figli come desiderano (Kuhar, Paternotte, 2017). Nel corso del tempo, la crociata “anti-gender” (Garbagnoli, Prearo,

¹ L'acronimo iniziale, GLB, presto trasformato in LGB, a partire dai primissimi anni 2000 è stato arricchito di altre lettere, ognuna delle quali rappresenta specifiche soggettività: la T si riferisce alla componente transessuale e transgender, la Q a quella *queer*, la I alle persone intersessuali, la A per gli asessuali. Si è arrivati, dunque alla sigla LGBTQIA+, dove il più finale sta a indicare, genericamente, tutte le altre espressioni del genere e della sessualità (Bernini, 2021).

2018), ha arricchito il suo registro discorsivo, così, sempre più spesso la “teoria gender” viene narrata come una strategia politica nascosta, finalizzata a imporre valori devianti alla gente comune.

Attraverso un gioco di continui rimandi tra le organizzazioni anti-gender e i leader dei partiti della destra populista, queste pratiche discorsive, nel caso italiano, restano di sottofondo nel dibattito pubblico per riacutizzarsi di fronte a iniziative parlamentari o governative, tese a legiferare su questi temi. Nel 2016, per esempio, la c.d. Legge Cirinnà², che regola le unioni civili tra persone dello stesso sesso, sarà votata in un clima tesissimo dentro e fuori dal Parlamento. Ricompattando il fronte populista, organizzazioni cattoliche e partiti della destra radicale, attueranno una potente campagna mediatica che, nelle intenzioni dichiarate, avrebbe dovuto avvisare e informare l’italiano comune, quello che non fa parte dell’élite del Paese, il popolo – la retorica del *noi* e del *loro*, dunque – circa i rischi connessi allo smantellamento della famiglia tradizionale, per mano di politici che rispondono a delle presunte lobby gay e a non precisati poteri forti dell’Unione europea. L’energica pressione esercitata sul Parlamento si è comunque rivelata efficace: al grido di “giù le mani dai bambini” (Tincani, 2016) e con l’appoggio trasversale di molti parlamentari di area cattolica, la legge sarà approvata solo a condizione che in nessun caso l’unione civile tra persone dello stesso sesso possa essere equiparata al matrimonio e, soprattutto, grazie allo stralcio della c.d. *Stepchild adoption*, la possibilità, cioè, di adottare il figlio dell’altro coniuge.

Man mano che si procede verso il riconoscimento dei diritti delle minoranze sessuali, le modalità di azione collettiva poste in essere dall’arcipelago populista consolidano le alleanze con i partiti e costruiscono estemporanee convergenze con formazioni riconducibili al mondo del movimentismo. Da questo punto di vista, la discussione sul DDL Zan diviene il campo entro cui sperimentare nuove strategie e applicare nuove pratiche discorsive.

Questo Disegno di legge, denominato “Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull’orientamento sessuale, sull’identità di genere e sulla disabilità”, nei fatti rappresenta un’estensione della legge n. 205/1993, nota come legge Mancino, che già disciplina in materia di “discriminazione, odio o violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi”. Questa proposta di legge si struttura su dieci articoli e, nei suoi tratti essenziali, si occupa di legiferare sui delitti d’odio a sfondo sessuale e, in particolare, si occupa di comminare sanzioni penali nei confronti di coloro che istigano a commettere o com-

² Legge n. 76 del 20 maggio 2016 “Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze”.

mettono essi stessi atti di discriminazione o di violenza fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere o sulla disabilità. Il riferimento all'istigazione rappresenta uno dei passaggi nevralgici di tutto l'apparato normativo, poiché segna una importante distinzione rispetto alla libertà d'opinione, come viene ribadito dall'art. 4 dello stesso progetto di legge, laddove si esplicita che «ai fini della presente legge, sono fatte salve la libera espressione di convincimenti od opinioni nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee o alla libertà delle scelte, purché non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti». Gli altri articoli si riferiscono all'indizione di una «Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia» (art. 7), prevedendo attività di informazione e sensibilizzazione nelle scuole e in tutte le pubbliche amministrazioni; l'estensione delle competenze su questi temi all'UNAR, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale (art. 8); la creazione di un apposito fondo per la creazione e gestione di centri antiviolenza e case accoglienza contro le discriminazioni motivate da orientamento sessuale e identità di genere (art. 9). Il disegno di legge, dopo essere stato approvato alla Camera dei deputati il 4 novembre 2020, così come prevede l'iter parlamentare, è approdato al Senato per ottenere l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, ma qui – a seguito dell'ostracismo della Lega di Matteo Salvini – si è arenato ed è ancora in attesa di essere calendarizzato. Questo espediente parlamentare ha favorito l'inasprimento del dibattito pubblico e politico. Un ruolo determinante è stato svolto dalla mobilitazione da parte delle cosiddette “femministe della differenza” e dall'associazione “Arcilesbica” che si sono schierate contro l'utilizzo del termine identità di genere all'interno di questo disegno di legge. Dalla loro prospettiva, l'identità di genere negherebbe le differenze biologiche tra uomini e donne, dissolvendo la realtà corpi, femminili, in particolare³. Questa posizione si intreccia con la presa di distanze di “Arcilesbica” nei confronti delle persone transgender che non devono essere considerate donne solo perché si sentono tali. Anche un terreno come quello della lotta alla discriminazione e alla violenza, che riguarda sia le donne sia le persone LGBTQ+ (Rinaldi, 2020), e che, dunque, dovrebbe unire le diverse soggettività, finisce per diventare lo spazio dove riaffermare i diversi regimi di appartenenza, aprendo la strada a nuove *performance* strategiche dei populistici. Se da una parte si amplificano le distanze interne ai diversi femminismi, così come avviene all'interno dei gruppi LGBTQ+, dall'altra si pale-

³ Si veda, in proposito la lettera inviata da 120 femministe agli estensori del progetto di legge: http://www.cheliberta.it/2020/06/11/ddl-omotransfobia-il-sesso-non-si-cancella/?fbclid=IwAR2GvUjPsynFi3a_o1ZYP_jpV8lxDzLQfuFxfj91SpspHJo-xGBC1R4oOySw.

sa una estemporanea convergenza con le organizzazioni e i partiti populistici. Il registro discorsivo contro l'approvazione del DDL Zan si basa principalmente sulla paura che i bambini possano essere esposti a un indottrinamento sull' "indifferenza di genere", partendo proprio dalle obiezioni sollevate dalle femministe della differenza e da Arcilesbica. La campagna anti-gender, nei fatti, ha trovato una nuova sponda.

4. Considerazioni conclusive

All'interno di questo saggio, abbiamo proposto una ricostruzione dei movimenti femministi e di quelli LGBT+, non solo rispetto alle pratiche e alle azioni collettive adottate nelle lotte per il riconoscimento dei loro diritti, ma anche in relazione al contributo teorico di cui questi attivismi si fanno portatori. Lo scopo, evidentemente, è quello di evidenziare le molteplici interconnessioni tra questi due mondi che, nel corso del tempo, hanno sviluppato dinamiche e strategie dalle quali sono scaturite – in una continua tensione tra soggettività e pluralità – frizioni, scissioni, convergenze e alleanze dalla forte connotazione politica. Parallelamente al moto ondoso dei femminismi corrispondono altrettanti tumultuosi movimenti e mutamenti dell'attivismo LGBTQ+ che comportano ragguardevoli implicazioni politiche anche nell'era del populismo. Secondo Norris e Inglehart (2019), l'ascesa del populismo autoritario è da intendersi – almeno nei Paesi a capitalismo avanzato – come un *cultural backlash*, un contraccolpo, una reazione culturale di fronte all'avanzata di valori cosmopoliti. In quest'ottica il matrimonio tra persone dello stesso sesso, i diritti LGBTQ+, l'uguaglianza di genere, l'accesso alla contraccezione e all'aborto, ma anche i movimenti in difesa dell'ambiente, il *Black Lives Matter*, il movimento *Me too* contro le molestie sessuali, i diritti dell'immigrazione, sono tutte espressioni di un progressismo che ha comportato una reazione forte da parte dei cittadini/elettori conservatori, che vedono nel populismo autoritario la via per il mantenimento dello *status quo*.

Al di là dei suoi limiti, tuttavia, questa analisi può contribuire ad ampliare lo spettro di indagine del rapporto tra genere e populismo.

Riferimenti bibliografici

Abi-Hassan S. (2017), *Populism and gender*, in Rovira Kaltwasser C, Taggart P., Ochoa Espejo P. and Ostiguy P. (eds.), *Oxford Handbook of Populism*. Oxford University Press, Oxford.

- Anselmi M. (2019), *Il populismo. Teorie e problemi*, Mondadori Education, Milano.
- Bernini L. (2021), *LGBTQIA+*, in “Enciclopedia Italiana”, X appendice, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
- Braidotti R. (1995), *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*, Donzelli editore, Roma.
- Butler J. (2013), *Questioni di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Laterza, Roma-Bari.
- Butler J. (2017), *L'alleanza dei corpi. Note per una teoria performativa dell'azione collettiva*, Nottetempo, Roma.
- Cammarota A. (2005), *Femminismi da raccontare. Un percorso attraverso le lotte e le speranze delle donne di ieri e di oggi*, Franco Angeli, Milano.
- Crenshaw K.W. (1989), *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, in “University of Chicago Legal Forum”, 139:139–168.
- Crenshaw K.W. (1991), *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity, Politics, and Violence Against Women of Color*, in “Stanford Law Review”, 43 (6):1241–1299.
- de Laurentis T. (1999), *Soggetti eccentrici*, Feltrinelli, Milano.
- Donà A. (2020), *What's gender got to do with populism?*, in “European Journal of Women's Studies”, 3, pp. 285–292.
- Farris S.R. (2017), *In the name of women's rights. The rise of femonationalism*, Duke University Press, Durham.
- Fraser N. (2014), *Le fortune del femminismo. Dal capitalismo regolato dallo stato alla crisi neoliberaista*, Ombre Corte, Verona.
- Garbagnoli S. e Prearo M. (2018), *La crociata “anti-gender” dal Vaticano alle manif pour tous*, Kaplan, Torino.
- Ionescu G., Gellner E. (a cura di), (1969), *Populism: Its Meanings and National Characteristics*, Weidenfeld and Nicolson, London.
- Kuhar R. and Paternotte D. (eds.), (2017), *Anti-Gender Campaigns in Europe. Mobilizing against Equality*, Rowman & Littlefield, London-New York.
- Laclau E. (2008), *La ragione populista*, Laterza, Roma-Bari.
- Magaraggia S. (2015), *Il moto ondosso dei femminismi: abbiamo avvistato la quarta ondata?*, in Magaraggia S. e Vingelli G. (a cura di), *Genere e partecipazione politica*, Franco Angeli, Milano.
- Moïse M. (2021), *Il femminismo nero*, in Curcio A. (a cura di), *Introduzione ai femminismi. Genere, classe, razza, riproduzione: dal marxismo al queer*, DeriveApprodi, Roma.
- Montanelli M. (2018), *Il soggetto imprevisto della marea femminista*, in “Parole-chiave”, 60, pp. 82–96.
- Mudde C. (2004), *The populist zeitgeist*, in “Government and Opposition”, 39 (4): 541–563.
- Mudde C. (2017), *An Ideational Approach*, in Rovira Kaltwasser C., Taggart P., Ochoa Espejo P. and Ostiguy P. (eds.), *Oxford Handbook of Populism*, Oxford University Press, Oxford.

- Norris P. and Inglehart R. (2019), *Cultural Backlash. Trump, Brexit and Authoritarian Populism*, Cambridge University Press, New York.
- Prearo M. (2015a), *La fabbrica dell'orgoglio. Sessualità, soggettività e movimenti sociali*, Edizioni ETS, Pisa.
- Prearo M. (2015b), *Pensare l'unità, praticare la divisione: la nascita della formula LGBT*, Prearo M. (a cura di), *Le politiche dell'orgoglio. Una genealogia dei movimenti LGBT*, Edizioni ETS, Pisa.
- Prearo M. (2020), *L'ipotesi neocattolica. Politologia dei movimenti anti-gender*, Mimesis, Milano.
- Pustianiz M. (2004), *Studi queer*, in Cometa M. (a cura di), *Dizionario degli studi culturali*, Meltemi, Roma.
- Rinaldi C (2020), *Homophobic Conduct as Normative Masculinity Test: Victimization, Male Hierarchies, and Heterosexualizing Violence in Hate Crimes*, in Balloni A. and Sette R. (eds.), *Handbook of Research on Trends and Issues in Crime Prevention, Rehabilitation, and Victim Support*, IGI Global, Hershey (PA).
- Rovira Kaltwasser C., Taggart P., Ochoa Espejo P. and Ostiguy P. (2017), *Populism: An overview of the concept and the state of the art*, in Rovira Kaltwasser C., Taggart P., Ochoa Espejo P. and Ostiguy P. (eds.) *Oxford Handbook of Populism*. Oxford University Press, Oxford.
- Saccà F. (a cura di) (2021), *Stereotipo e pregiudizio. La rappresentazione giuridica e mediatica della violenza di genere*, Franco Angeli, Milano.
- Spolato M. (2019), *I movimenti omosessuali di liberazione*, Asterisco Edizioni, Milano.
- Strid S. and Verloo M. (2020), *Intersectional complexities in gender-based violence politics*, in Evans E. and Lépinard É. (eds.), *Intersectionality in Feminist and Queer Movements. Confronting Privileges*, Routledge, New York.
- Tincani P. (2016), *Giù le mani dai bambini*, in "il Mulino", 21 gennaio, testo disponibile al sito: <https://www.rivistailmulino.it/a/gi-le-mani-dai-bambini> (ultima consultazione 30 giugno 2021).
- Zappino F. (2021), *Femminismo (e) queer. Per una critica dell'eterosessualità*, in Curcio A. (a cura di), *Introduzione ai femminismi. Genere, classe, razza, riproduzione: dal marxismo al queer*, DeriveApprodi, Roma.